



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ 1° MAGGIO 1956



LAGO LACAR (Argentina). Panorama
foto De Agostini

Nella terra dei sogni di Don Bosco

L'America non è più continente missionario, perchè la Chiesa vi è già stabilita da almeno tre secoli, e da tempo essa figura come continente cristiano. L'America Latina dallo Stretto di Magellano al confine settentrionale del Messico con gli Stati Uniti, rappresenta un continente cattolico, e negli Stati Uniti come nel Canada, che figurano come nazioni protestanti, il Cattolicesimo rappresenta una forte, ben organizzata minoranza e quel che più conta vitalissima ed in piena efficienza. L'America ciò nonostante continua ad essere terra di Missione in vaste zone marginali ed interne. Una di queste zone erano la Patagonia e la Terra del Fuoco. Questo immenso campo missionario fu segnalato a Don Bosco da Dio stesso in sogni o visioni misteriose. Le Missioni salesiane della Patagonia e Terra del Fuoco, nel senso romantico di missione tra i selvaggi non durarono che un cinquantennio (1883-1934), cessando con la tragica scomparsa degli indigeni e con l'epurazione in Diocesi del Territorio Patagonico argentino. Ma l'opera salesiana continua nella vasta regione.

La storia della conquista missionaria di queste terre è interessantissima, ne riportiamo in questo numero qualche pagina, perchè Don Bosco in questi mesi (dal 15 aprile al 31 luglio), per mezzo del suo quinto Successore, ripete il volo su quelle terre e rivede in realtà, ciò che 73 anni fa, vide in sogno.

Il V Successore di Don Bosco, Don Renato Ziggiotti, visitate le opere salesiane nelle Isole Antille, nelle Repubbliche del Centro America e del Messico, dove fu ovunque accolto trionfalmente, il 12 aprile dal Paese degli Aztechi spiccò il volo per l'Argentina.

Le accoglienze fatte a Don Ziggiotti a Buenos Aires hanno superate tutte le precedenti. Il Governo lo ha dichiarato ospite d'onore e gli ha messo a disposizione un aereo militare perchè possa raggiungere le località più remote della Patagonia e l'auto per le località viciniori alla Capitale. Don Ziggiotti si tratterrà in Argentina fino ai primi di agosto.

COPERTINA: TERRA DEL FUOCO - Cacciatore « ona » con la famiglia. Gli ona (indi a piedi) vivono nei boschi e nelle praterie della Terra del Fuoco Argentina e Cilena. Attualmente ne rimangono una trentina, da 5000 che erano. Il loro tragico declino è stato confortato dalla fede. I Missionari Salesiani hanno fatto di tutto per difenderli e salvarli dai cacciatori bianchi (foto De Agostini).

Nella terra dei sogni di Don Bosco, pag. 2 - Il grande Cacico Calfucurà, 3 - L'ultimo re della Pampa, 5 - Le prime esplorazioni, 7 - I primi Missionari nella Patagonia, 8 - Gli Indi, 9 - La caccia al toro selvatico, 9 - La religione dei patagoni, 10 - Argentina Salesiana, 12 - Don Bosco in Patagonia, 14 - Viaggi, 14 - Intenzione missionaria, 16 - La predilezione della Madonna per gli Indi, 16 - Il Monte Sarmiento, 18 - Situazione attuale in Argentina, 19 - La Virgencita blanca, 20 - Le Figlie di Maria Ausiliatrice, 21 - Profumo d'oriente: L'ombra santa, Il rimorso, Il miele amaro, 22-23 - Vita dell'A. G. M., 23.



il gran cacico **CALFUCURÀ**

Nel gennaio del 1835 arrivano a *Salinas Grandes*, capitale degli araucani, nell'interno della provincia di Buenos Aires, ambasciatori araucani cileni. Annunciano che a Chilihue, a dieci leghe di Salinas Grandes, si trova una carovana di duecento indi commercianti che portano lance, tessuti, panni, oggetti d'argento, gioielli, pendenti, gingilli e belletti per le donne. I messi desiderano rendere omaggio al cacico Rondeau, e chiedergli protezione.

Il gran cacico raduna il parlamento, per decidere se conviene ammettere o no la carovana del Mulù Mapù o dei Paese dell'Umidità, come chiamano il Cile. Il parlamento decide di riceverli.

Ma ecco che pochi giorni dopo il 13 febbraio, al suono di una tromba, i commercianti convertiti in feroci guerrieri, uccidono Rondeau, altri cacichi, molti anziani e indovine. Nell'immenso deserto, tra lo spavento generale, i vincitori pronunciano un nome: Calfucurà.

Calfucurà diventa il re delle Pampas. Con lui comincia la dinastia dei *Pietra*. La parola *Curà* significa pietra; *calfu* = azzurra.

Passano due anni di tranquillità, tanto nella Provincia di Buenos Aires, governata dal Rosas, come nell'interno dove governa Calfucurà. Tra i due dittatori c'è un patto di alleanza.

Ma ecco che a metà del 1837, le tolderie della Pampa si agitano. Duemila lance, al comando di Railef, si avvicinano a Salinas Grandes per vendicare il cacico Rondeau.

L'orda avanza dal sud e arriva, il 14 di agosto, alla *Fortaleza Protectora Argentina*, situata a Bahía Blanca. Respinti verso il nord, gli invasori, saccheggiano vari villaggi e *estancias* e si ritirano ai loro villaggi cordiglierei, trascinandosi circa cento mila capi di bestiame. Pare che avessero timore di affrontare il nuovo sovrano delle Pampas. Ma allora Rosas ordina a Calfucurà di tagliare la ritirata a Railef.

Calfucurà parte da Salinas Grandes con mille lance. Raggiunge il nemico a Quentucò e lo annienta. Muoiono Railef e cinquecento dei suoi; i rimanenti riescono a fuggire in Cile. Calfucurà riscatta i prigionieri e i centomila capi di bestiame.

Il suo potere ormai non ha limiti: e per 38 anni il monarca di Salinas Grandes, esercita incontrastato il suo governo su tutta la Pampa e la Patagonia.

La battaglia di Sierra Chica

Alla caduta del Rosas, vinto da Urquiza, Calfucurà

mostra pure il suo genio diplomatico. Nella vertenza tra Buenos Aires e la Confederazione Argentina, si

accorge che Urquiza ha bisogno del suo aiuto; nel 1854 gli invia un'ambasciata a Paraná, dove risiedeva, per stringere con lui alleanza. Capo dell'ambasciata è il terzo figlio, Namuncurà, di quarantatré anni. Stringe un trattato di pace.

Gli astuti indi si accorgono, che i nuovi alleati non hanno il valore di Rosas per il deserto; e allora danno inizio alla terribile era dei grandi *malones* (attacchi di sorpresa). Il Ministro della Guerra, colonnello Bartolomeo Mitre, vuole affrontarli. Ma il 30 maggio 1855, gli indi di Catriel, d'accordo con Calfucurà, attaccano Mitre che si salva fuggendo, ma lascia sul campo milletrecento uomini e cavalli.

Questa è la battaglia di Sierra Chica, che è terminata con la sconfitta di Mitre. Rotto il confine gli indi baldanzosi raggiungono il Rio Salado, a duecento chilometri dalla città di Buenos Aires. Costernazione generale.

La lotta continua con astuzia

Il generale Hornos sostituisce Mitre, e trova Calfucurà presso il torrente Tapalqué, con tremila indi delle tribù confederate.

Il generale Hornos sostituisce Mitre, e trova Cal-

fucurà; mille della divisione di Salinas Grandes, al comando di Catricurà; altri mille cileni al comando del figlio Namuncurà.

Il colonnello Rivas ha solo duecento sessantacinque soldati di linea. Il resto dell'esercito si compone di alcuni vicini e di mille indi: 200 del cacico amico Coliqueo e 800 di Cipriano Catriel, che fu l'eroe della giornata.

Calfucurà con i suoi avanza in cinque colonne parallele, preceduti da pattuglie. Al grido di attacco di Calfucurà, s'innalzano paurosa grida, che fanno spaventare i cavalli e si precipitano sulle truppe di Rivas.

Si combatte a lancia, a coltello, ad arma bianca e *boleadoras*. In un primo tempo, trionfa Calfucurà, perchè gli indi di Colique non vogliono combattere contro i loro fratelli indi. Catriel ne fa fucilare alcuni. Si pone alla testa di quattrocento lance, fiancheggia il nemico e dopo un tremendo combattimento tra indi e indi, lo respinge.

Per la prima volta in una grande battaglia, il monarca di Salinas Grandes è vinto. Senza la possibilità di ricostituire il suo esercito, perseguitato, forse sentendosi vecchio, Calfucurà si ritira ai suoi



Calfucurà e i suoi indi pratici del luogo attaccano il nemico e fanno un vero macello; uccidono 18 ufficiali e 250 soldati, e ne feriscono 200. Il trionfo di Calfucurà si prolunga in un saccheggio delle regioni vicine al Salado.

Il tramonto di Calfucurà

Passarono vari anni di alternative, di scaramucce e di *malones*, fino a che giunse la battaglia campale di San Carlos. È l'11 marzo 1872. Calfucurà ha mille indi cileni,

toldi in Chilihuè: cioè allo stesso punto di partenza del 1835.

Erano rimasti sul campo della sconfitta, 300 morti e 200 feriti, e gli furono riprese settantamila vacche, quindicimila cavalli e tutte le pecore.

Tremenda catastrofe per il re del Deserto! La sconfitta gli amareggia e rattrista l'animo.

Il suo orgoglio è abbattuto. Ormai non ha più speranza di essere ciò che fu. Si ammala, va decadendo di giorno in giorno e muore il 3 giugno 1873.

Aveva circa 80 anni.



PAMPA (Argentina) - I terribili araucani si arrendono più che alla spada al missionario al quale chiedono consiglio e protezione abbracciando la fede, e ricevendo il battesimo.

(a sinistra)

PAMPA (Argentina) - Araucani a cavallo. Quando gli arauco-pampasici saltarono in groppa ai cavalli, introdotti dagli spagnoli e rapidamente moltiplicatisi nelle pianure della Plata, divennero i centauri del deserto, emuli del vento e crebbero in audacia e temerità e, al comando di scaltri cacichi, fronteggiarono i bianchi invasori e li combatterono con accanimento e tenacia.

L'ultimo RE della PAMPA

Il Deserto ha bisogno di un nuovo capo. Per eleggerlo si riuniscono, con i capi principali, i figli di Calfucurà, che sono come i principi del vasto e desolato impero delle pampas: viene eletto Namuncurà, che aveva 62 anni, parlava con energia e naturale accento di comando.

Continuano i malones

Nel 1875 Namuncurà devastò 300 leghe, rubò cinquecento mila capi di bestiame, uccise 300 uomini e 400 ne fece prigionieri e incendiò molte case. È una delle invasioni più disastrose che abbia subito la provincia di Buenos Aires.

Ma la stella della dinastia dei Pietra che aveva toccato l'apice con Calfucurà, declina fatalmente con il tramonto di Namuncurà. Valentino Alsina, nuovo Ministro della Guerra, idea una muraglia cinese in miniatura per contenere le insidie; solo che invece di essere in alto rilievo, è in basso rilievo, cioè un canale lungo cinquecento chilometri, con fortini e accampamenti a breve distanza uno dall'altro.

Namuncurà chiede pace; e sollecita la mediazione dell'Arcivescovo Aneiros perchè non gli manchi la razione di carne, verdura, zucchero e tabacco.

La fine della dinastia dei Pietra

Morto Alsina nel 1877, gli succede il giovane colonnello Giulio A. Roca, deciso a farla finita con il dominio di Namuncurà.

Applicando la teoria della guerra totale, attacca gli indi su tutti i fronti, senza dar loro riposo. Così nel 1879 cadono 1200 indi feriti e 1300 muoiono. Dieci mila sono fatti prigionieri e un migliaio si arrendono. In totale ci sono 14.000 indi di meno, e sono stati riscattati 480 prigionieri. E il territorio conquistato dal Roca è di circa 500.000 kmq.

Accerchiato nella Cordigliera

C'è solo da catturare Namuncurà, che ora da leone del deserto si è trasformato in volpe della Cordigliera, dove si è nascosto.

La resa di Namuncurà

Namuncurà avrebbe voluto fare scorrerie per provvedere ai bisogni della sua gente; ma vegliava il generale Villegas, lasciato dal Roca a custodire la frontiera del Rio Negro. Sul finire del 1882 il Villegas, avuto sentore di qualche minaccia, spinse contro le tribù indipendenti gli indi soggiogati e arruolati nell'esercito. Nei tre primi mesi dell'anno più di duemila fra uomini e donne caddero vivi nelle mani dei soldati; un centinaio rimase sul campo. Tutto questo tramestio rendeva impossibile anche l'avanzarsi dei missionari.

Ma ecco che l'aiuto venne donde meno si aspettava. Namuncurà, ridotto all'impotenza, volendo por fine alle sofferenze dei suoi, decise di trattare la pace. Mandò pertanto una delegazione di dodici capi al Comando, che risiedeva al Fortin Roca, perchè chiedessero di parlamentare con le autorità militari; ma, non avendo ispirato fiducia, tornarono scontenti al loro condottiero. Il cacico, che pur selvaggio aveva senno e non intendeva tenere più a lungo i suoi in condizioni di vita così dure e pericolose, invocò la mediazione dei missionari. Per buona sorte giungeva allora al Fortin Roca «un grande apostolo, una delle più grandi figure di missionario salesiano, vero padre dell'indio, con cui condivise la vita di stenti», Don Milanesio. I nuovi inviati indi, si strinsero intorno a lui esponendogli il desiderio del loro cacico di pacificarsi col Governo e pregandolo di fare da intermediario. Don Milanesio non poteva desiderare di meglio; ma per ragione di prudenza consigliò loro che andassero e persuadessero Namuncurà a presentarsi egli stesso al Forte, renden-

dosi lui garante della sua incolumità. Il guerriero, deposta la sua fierezza, venne con numeroso seguito.

Namuncurà non si pentì del passo fatto. Don Milanesio fu il suo fido consigliere, che non se lo staccò dal fianco, finchè non fu conchiusa la pace. Anzi il Governo argentino, dopo non dubbie prove di fedeltà, assegnò al cacico il grado di colonnello e il soldo corrispondente; inoltre gli concesse in proprietà nove leghe di territorio per sé e per la sua tribù. Un sì felice successo dischiuse a Don Milanesio la via all'evangelizzazione delle tribù stanziato lungo il Neuquen, mentre in altre parti potevano operare abbastanza tranquillamente Don Beauvoir e Don Fagnano.

Il dominio dei selvaggi era finito. D'allora in poi, compito dei missionari fu d'istruire e redimere gli indi e unirli con i vincoli della carità cristiana alle popolazioni civili.

'Io sono una tigre, voi siete un leone!'

Mentre la tribù di Namuncurà s'accampava a Chimpay, che significa luogo di confino, sul Rio Negro, il cacico va nientemeno che a Buenos Aires per contrattare terre e attrezzi di lavoro per la sua gente.

Quando giunge alla capitale è nominato colonnello dell'esercito argentino ed in uniforme di gala si presenta al Senato con il suo seguito e l'interprete. Il suo sguardo energico, penetrante e vivo e le sue maniere disinvolte impressionano molto.

Condotto poi al Palazzo del Governo fu ricevuto dal Presidente Roca, suo vincitore. Namuncurà appena vide Roca lo salutò con espressioni di gioia, e gli manifestò attaccamento e sottomissione. Il general Roca, pare che lodando il valore del gran cacico abbia detto: "Siete una tigre". E Namuncurà che conosceva bene le imprese di Roca gli contraccambiò l'elogio dicendo: "Io sono una tigre, voi siete un leone!".



Le prime esplorazioni

La Patagonia fino alla spedizione del generale Roca avvenuta nel 1879 a cui presero parte due missionari salesiani, Don Giacomo Costamagna ed il Ch. Luigi Botta, rimase nella massima parte inesplorata e avvolta nell'ombra del mistero e della leggenda.

Le poche notizie che si hanno, sono saltuarie e frammentarie e riguardano i tentativi di esplorazione e di penetrazione.

Il 23 settembre del 1519 Ferdinando Magellano, portoghese, al servizio dell'imperatore Carlo V, re di Spagna, con 5 navi e 255 uomini salpò da San Lucar e il 10 gennaio 1520 scoprì il capo di S. Maria ed entrava nel Rio de la Plata.

Il 10 febbraio riprese il viaggio per il sud e scoprì la Patagonia, svernò a San Julián donde, il 16 ottobre, mosse per la scoperta dello stretto che porta il suo nome. Durante la permanenza a San Julián, Magellano ebbe vari incontri con gli indigeni abitanti del paese, che, per la grande impronta che lasciavano i loro calzari, fatti con pelle di guanaco denominò *patagoni* = piedi grandi o zampe d'orso. Presa la via del Pacifico Magellano in un'isola delle Filippine fu ucciso dai selvaggi. Dell'equipaggio ritornarono in patria il

7 novembre 1522, solo 17 superstiti sulla nave « Vittoria », comandata dal pilota Sebastiano El Cano. Si compì così la prima circumnavigazione del mondo.

Altre esplorazioni si tentarono in quei mari e lungo quelle coste dagli spagnoli, dagli inglesi, dagli olandesi, dai francesi e dagli italiani, ma toccarono solo alcuni punti sulle coste marittime e sullo sbocco dei fiumi.

Francesco Drake

Sono famose nei mari del sud le scorrerie del celebre corsaro inglese Francesco Drake, « il terrore degli Spagnoli », il quale, partito da Plymouth il 13 dicembre del 1577, entrava nel porto di San Julián il 20 giugno del 1578. Quivi Drake condannò a morte il secondo capo della squadra, Tommaso Doughtie, che aveva tentato di ammutinare l'equipaggio per ritornare in Inghilterra, denominando « Isola della Giustizia » il luogo dell'esecuzione. Drake ebbe pure in San Julián un combattimento con i Patagoni, in cui rimasero uccisi dalle frecce dei selvaggi due suoi marinai.

Il 20 agosto Drake penetrava nello stretto, e dopo averlo attraversato

con tutta facilità, in solo 17 giorni, si lanciava al nord piombando sui porti del Pacifico e saccheggiandoli. Ritornò in Inghilterra il 3 novembre del 1580 carico di immensi tesori, dopo tre anni dalla partenza e con la gloria di avere compiuto il secondo giro del mondo.

Scene di sangue

Anche gli inizi della colonizzazione della Patagonia sono avvolti nel terrore dei massacri.

La prima delle colonie che, secondo le istruzioni date nel 1778 dal re di Spagna, Carlo III, al viceré della Plata, Vertiz, dovevano sorgere nelle coste orientali della Patagonia per assicurare il dominio della regione, fu quello di S. José a nord della foce del Chubut. Questa storica colonia, fondata l'anno dopo da De la Piedra con la collaborazione dei fratelli Viedma, fu distrutta tragicamente e completamente dagli indi.

Era una delle prime domeniche del 1829. Gli abitanti della colonia, verso le dieci del mattino, si erano raccolti nella chiesa per assistere alla Messa solenne.

Gli indi in gran numero che, secondo il piano abilmente predisposto, si erano concentrati durante la notte nelle selve vicine e di là, non veduti, si erano accostati al villaggio, irrompendo improvvisamente, come un uragano devastatore, e, dopo aver ucciso le guardie del fortino impreparate all'assalto e le poche persone rimaste nelle case, circondarono la chiesa levandole urla minacciose.

È più facile immaginare che descrivere la confusione e il panico dei fedeli.

Gli uomini che hanno le armi si avanzano per respingere gli assalitori, altri tentano di difendere le porte. Ma invano, tutti sono travolti dalla furia selvaggia che, invasa la chiesa, fa strage di tutti i presenti.

Sotto i colpi delle lance e delle *boleadoras* cadono gli uomini che tentano di difendersi con sedie e bastoni, cadono le donne, le madri che implorano pietà, stringendosi al seno i bambini. Non risparmiarono il sacerdote rivestito dei paramenti sacri.

Tale era la situazione, quando, nel 1879 il Governo Argentino allestì una grande spedizione militare che ponesse fine al selvaggio impero pampopatagonico.



(sopra) CHOS MALAL (Rio Neuquen) - La chiesa salesiana.

(a sinistra) RIO NEUQUEN - Un gruppo di araucani civilizzati e convertiti.

foto De Agostini

I primi Missionari della Patagonia

Il primo ad attraversare la Patagonia da un estremo all'altro, dalla Cordigliera all'Atlantico, dal lago Nahuel-Huapi allo stretto di Magellano, sollevando il velo misterioso che da secoli la copriva, fu il Padre gesuita Nicola Mascardi, nato a Roma il 30 settembre 1625. La poetica credenza della « Città dei Cesari », il *Pais dorado* degli Spagnoli che si credeva esistere nell'interno di questa regione, fu la molla potente che indusse il Mascardi a lasciare Chiloé, principale centro delle Missioni gesuitiche e intraprendere lunghi e pericolosi viaggi attraverso la Cordigliera e nella pampa sconosciuta della Patagonia per risolvere quell'antico e attraente problema e dedicarsi nello stesso tempo alla conversione degli indigeni.

Gliese fornirono l'occasione alcuni indiani Phuelches, fatti prigionieri dagli Spagnoli e da lui rimessi in libertà, i quali gli diedero notizia della « Città dei Cesari », che altro non era se non i resti delle colonie spagnole, fondate da Pietro Sarmiento di Gamboa. Questi nel 1579 esplorò l'intricata rete di canali e sciami di isole della Patagonia meridionale, nello stretto di Magellano.

Nel 1670 il P. Mascardi accompagnato dagli indigeni Phuelches che si erano offerti come guide, già neofiti, attraversò la Cordigliera e giunse sulle sponde meridionali del lago Nahuel-Huapi, dove fondò una piccola Missione, che consisteva in una cappella e una misera capanna, e si diede tosto alla predicazione convertendo molti indigeni.

Stabilita così la sua Missione in Nahuel-Huapi, Mascardi intraprese nello stesso anno un viaggio lungo le falde orientali della Cordigliera per ricondurre alle rispettive terre i Phuelches da lui liberati. In questo viaggio sembra che abbia raggiunto lo stretto di Magellano. L'anno seguente, 1671, percorse le stesse terre e, attraversando la Cordigliera molto a sud, toccò le coste del Pacifico. Nel 1672 intraprese un terzo viaggio, accompagnato da un gran seguito di cacichi e di indigeni e raggiunse le coste dell'Atlantico, riuscendo a scoprire, con grande suo disinganno, le abitazioni deserte costruite dalla spedizione inglese di John Narborough nel 1669, nel porto di San Julián.

Non trovando in quelle coste gli Spagnoli che cercava, ritornò dall'Oceano alle falde della Cordigliera



(sopra) PATAGONIA - Indi araucani cristiani.

(sotto) PATAGONIA - India araucana che ammira il suo tessuto.

nevosa, e di qui alla sua Missione, attraversando le vaste pianure patagoniche, dove vivevano numerosi selvaggi. Impiegò in questa apostolica missione quattro mesi e mezzo e battezzò un gran numero di indigeni.

Verso la primavera del 1673 il Padre Mascardi intraprendeva una quarta spedizione a sud, deciso di non ritornare prima di avere scoperta la « Città dei Cesari » o avere per lo meno la certezza della sua non esistenza.

Accompagnato dal cacico Manqueuanai, suo buon amico, che gli faceva da guida, l'infaticabile apostolo raggiunse il 47° di latitudine, ma quivi assalito da una moltitudine

di indigeni infedeli, venne barbaramente ucciso con la guida, colpito da tre saette che gli trapassarono il petto. Altri missionari si susseguirono nel generoso intento, ma il loro proposito urtò sempre contro l'irriducibile accanimento degli indigeni, i quali distrussero più volte i locali della Missione e trucidarono uno dopo l'altro, con i loro neofiti i vari Padri che osarono cimentarsi all'ardua impresa. Oltre il Padre Nicolò Mascardi, ricordiamo il P. Filippo Laguna, il P. Giuseppe Guillermo. Il santo sogno vagheggiato da questi apostoli della fede scomparve per sempre col martirio del P. Giuseppe Elguera, nel 1725, tra i bagliori delle fiamme distruttrici e rivi di sangue.



Gli indi della Pampa nel loro maggior sviluppo dovettero essere da 30 a 40 mila, ed altrettanti quelli della Patagonia. Erano nomadi, parlanti un idioma comune con poche variazioni, non formavano vere tribù nettamente distinte. I principali gruppi erano costituiti dagli indi pampas, che abitavano la Pampa; dagli araucani e patagoni che abitavano al nord ed al centro della Patagonia ed i teuelci che vivevano al sud.

Nella Patagonia meridionale e nelle terre magellaniche vi erano gli iagani, gli alacalufi ed onas.

I cacichi

A capo di questi indi vi era il cacico con poteri pieni in tempo di guerra, con influenza grande in tempo di pace. I cacichi venivano eletti nelle due maggiori feste dell'anno celebrate dagli indi: l'una in primavera in onore del genio del bene; l'altra in autunno, in onore del genio del male.

La loro carica non era ereditaria di diritto. Perché il figlio potesse

il corpo robusto, la fitta ed incolta capigliatura fluente sul volto, la foggia del vestire conferiva loro una espressione di durezza e di ferocia.

Il loro indumento principale era una specie di mantello formato comunemente di pelli di guanaco; riparavano e coprivano il corpo anche con altre pelli. Alcuni portavano calzoni rigonfi, a ciripà. Questi abiti erano cuciti con tendini di struzzo. I piedi e le gambe, fino alle ginocchia avvolgevano con altre pelli formanti le rozze calzature che fecero loro dare dai primi scopritori il nome di « patagoni-zampe di orso ».

Non coprivano il capo. I lunghi capelli — non li tagliavano mai — facevano cadere sulla schiena o sul

petto, e legavano alla testa con una benda o fazzoletto.

Le donne portavano, segnatamente, le araucane, una tunica caratteristica, senza maniche, che le copriva dal collo fino ai piedi, la bata. La stringevano alla vita con una fascia intessuta di variopinti fili di lana. Sulla bata portavano la manta: uno scialle o manto che dal collo le ricopriva fino alle ginocchia.

I capelli, divisi in graziosa scriminatura, lasciavano ondeggiare sulle spalle.

Nelle feste le donne, specialmente le giovani, adornavano il collo con lunghi giri di corallo, e le dita di anelli, le orecchie con pendenti grossi e pesanti, i polsi con braccialetti.



PATAGONIA - Indio « tekuelche » che sta domando un puledro. I tekuelci o indi a cavallo, fino a pochi anni fa scorrevano liberi le loro terre con l'arco alla boleadora, a caccia del guanaco, dello struzzo. Anch'essi vanno scomparendo, ne rimangono un migliaio circa, nel territorio di Santa Cruz e del Chubut.

La caccia al toro selvatico

Tra le cacce che si svolgevano nell'immensa scena delle pampas patagoniche ve n'era una che assunse proporzioni epiche ed era certo fra le più fragorose che si facevano: la caccia ai tori selvatici.

Ecco da lontano un branco di tori dalla chioma nera, venire furiosi come l'acqua di un torrente che abbia dirupato gli argini, colle criniere sconvolte e balzellanti fra cui sfavillavano gli occhi spaventati e vividi; e così strepitando e avvolgendosi di polvere, fuggire l'impeto degli indi incalzanti, che sui loro cavalli librai al vento come giavellotti, colla briglia passata sul braccio e il lazo levato in alto o la boleadora roteante, colgono il tempo, avventano la palla e traggono la fune che si avvolge rapida alle gambe del toro. Il prigioniero, prostrato, si dibatte, mugge e strazia il terreno colle corna e coi piedi, arrotolandosi spaventosamente e ansando di sfinito; mentre i venturosi compagni, fuggendo nella remota lontananza del deserto, lasciano dietro di sé una lunga sfumatura di nuvola bruna e un sordo fragore che si va perdendo.

Gli Indi della Pampa e della Patagonia

succedere al padre, doveva dar prova di coraggio e di eloquenza.

A fianco dei cacichi, la cui autorità si estendeva a tutta la tribù, vi erano degli ufficiali in sott'ordine, i capitanejos, comandanti una squadra di lance: da 50 a 100 uomini.

Tra i cacichi che ebbero più rinomanza e potere ricordiamo Calzufurà, Mariano Rosas e Cetriel, dominanti rispettivamente il centro, il nord e l'est della Pampa; Sayhueque, che teneva il dominio del Neuquen; Ianuetruz che teneva quello del Rio Colorado e parte del Rio Negro.

Nel 1874 al gran cacico Calzufurà successe il figlio Namuncurà che riuscì con la sua influenza ad estendere il suo dominio su tutta la Pampa e la Patagonia. Fu questi il padre di Zefrino Namuncurà il più bel fiore della Pampa.

Usi e costumi

L'aspetto, il vestito, l'indole, la casa, il cibo, le occupazioni, gli usi e costumi delle varie tribù della Pampa e della Patagonia erano intonati alla loro vita nomade, dedita principalmente, se non esclusivamente, alla caccia e alla guerra.

Gli uomini erano di forme altanti. Il colore bronzco, quasi fulgiginoso,



USHUAIA (Terra del Fuoco argentina) - La prima chiesetta salesiana. Ushuaia, capitale del Governatorato della Terra del Fuoco e dell'Antartide argentina, ha circa 5000 abitanti attualmente. È la popolazione più australe della terra. Il primo nucleo di popolazione vi si stabilì nel 1868 quando si fondò la missione protestante, nel 1883 vi erano 150 abitanti. In questi ultimi anni ha fatto molti progressi, specialmente per opera degli italiani che sono oltre il migliaio ed abitano in belle casette.

★

(a pagina seguente)

PUNTA ARENAS - Processione: Clero e folla. Dopo 60 anni di Missione Salesiana. La città di Punta Arenas conta 30 mila abitanti, lo sviluppo di questa città fu previsto da Don Bosco.

La religione dei patagoni

I missionari viaggiando attraverso le pampas della Patagonia scorgevano, qua e là fra gli arbusti, delle piante più alte con i rami carichi di brandelli di vesti, di stracci di stoffe, pezzi di pelli, ciondoli ed altre bagatelle. Erano piante sacre che testimoniavano la religione degli indi. I Patagoni pur non avendo idoli, templi, un corpo di dottrina nè dogmatica nè morale, credevano nella divinità, nel suo potere, nel mondo soprasensibile, nella sopravvivenza degli spiriti, e non mancavano di praticare il culto esterno e pubblico, per quanto frammisto a errori e superstizioni.

Ammettevano due principi o esseri superni: *Gneche*, lo spirito buono che dispensa i favori di cui abbisognano, e *Gualicho*, lo spirito cattivo, autore di tutti i mali, delle infermità e causa della morte.

Il primo onoravano e invocavano con culto solenne, il *camarujó*, cui partecipavano una o più tribù al completo; il secondo cercavano di combattere e allontanare con gli alberi sacri ai quali accennammo, e con delle pratiche che si svolgevano nel tordo delle famiglie colpite da malattie o da altre disgrazie.

Ministra di queste varie cerimonie era una donna, una specie di strega chiamata *perimontan*, pitonessa o *machi*, medichessa. La sua autorità diventava massima durante il *camarujó*.

Il camarujó

Il *camarujó* lo indicava il cacico.

La notizia passava come un baleno fra le famiglie di una o più tribù e le metteva in movimento e in orgasmo. Giungeva finalmente il gran giorno.

Gli indi accorrevano da tutte le parti a centinaia, qualche volta a migliaia, nel *pexum*, luogo scelto per la cerimonia: un'oasi nel deserto, generalmente una pianura presso un fiume, o un lago dalle sponde ricoperte di verdi salici. Quivi si attendavano in forma di soldati accampati.

Entrava in scena la *perimontan*. Vestiva un'ampia cappa nera che la copriva da capo a piedi, cingeva un grembiere bianco e portava a tracollo un tamburo. Così fu veduta e descritta da Mons. Cagliero e dal missionario Don Milanese.

Nei giorni del *camarujó* era considerata come un essere sovrumano ai cui voleri tutti dovevano sottostare, anche il *cacico*. Essa regolava i canti, i suoni, le libazioni, le danze; ammoniva, gridava la preghiera al Grande Spirito. Le sue facoltà si estendevano fino alla degradazione e alla nomina dei *cacichi*.

Durante il *camarujó* gl'indi venivano convocati in adunanze plenarie a suono di tamburelli, di sonagli e del *tru-trucco*, specie di tromba fatta di canna o di corna di bue, due volte al giorno: al sorgere e al tramonto del sole. In queste riunioni si solevano disporre in cerchi concentrici: di fuori i lancieri a cavallo, quindi gli uomini, le donne, i ragazzi, le ragazze; nel centro la *perimontan* col *cacico* e due fanciulli che le facevano da paggi, i *pigihuen*.

Questo centro era determinato da tre lance piantate al suolo, una delle quali portava il cuore di un agnello o di altro animale sgozzato dal *cacico* per averne il sangue necessario alle libazioni.

Nello stesso ordine si svolgeva il *parum*, la danza. Mentre i lancieri correvano bizzarramente in quadriglia sui loro cavalli, le donne giravano attorno l'una dopo l'altra. Altrettanto facevano gli uomini, i ragazzi e le ragazze fra grida altissime e lo strepito assordante dei loro selvaggi strumenti.

Dopo la preghiera, la danza e gli altri riti si davano alla crapula, alle bevande alcooliche, fra cui il *pulcu*, specie di vino estratto dalle mele e da altri frutti del campo, all'ubriachezza, all'orgia che li teneva storditi per più giorni.

Il culto a *Gualicho*, il temuto genio del male, non era così solenne e si riduceva agli scongiuri e agli esorcismi che faceva la *machi* per tenerlo lontano o scacciarlo dagli infermi e dalle *rucas* o capanne.

A questo scopo faceva rizzare due lance sopra la capanna e, quando temeva che *Gualicho* vi era già

DATE parallele

1848 Calfucurà rompe la frontiera di Buenos Aires con i suoi *malones*.

1848 Don Bosco, circondato dai suoi ragazzi, indica su un mappamondo le estremità australi dell'America ed esclama: «Se potessi disporre di molti preti e chierici! Li manderei ad evangelizzare la Patagonia e la Terra del Fuoco; perchè quei poveri popoli furono fino ad oggi i più abbandonati».

1854 Calfucurà manda un'ambasciata a Urquiza, presieduta dal suo terzo figlio Namuncurà. In quest'occasione viene battezzato e riceve il nome di Manuel.

1854 Don Bosco riceve una rivelazione dal cielo riguardante un suo caro figliolo, il giovanetto Giovanni Cagliero, di 16 anni.

Don Bosco capì che il Cagliero non doveva allora morire, ma che sarebbe di-

ventato sacerdote, sarebbe andato lontano e poi divenuto vescovo.

1872 È l'anno dei grandi *malones*, se ne contano 27 nella sola provincia di Buenos Aires ed è l'anno della grande battaglia campale di San Carlos, nella quale declina l'astro di Calfucurà.

1872 È l'anno del sogno di Don Bosco sulla Patagonia. Vede i suoi missionari convertire quei selvaggi, difenderli contro i bianchi.

1875 Namuncurà, succeduto al padre Calfucurà, organizza uno dei più grandi *malones*: è l'ultimo sforzo del gran cacico prima di fendersi alla croce.

1875 Da Genova salpa la prima spedizione di Missionari Salesiani, destinati da Don Bosco all'evangelizzazione della Pampa, Patagonia e Terra del Fuoco. Capo della Spedizione è Don Cagliero.

1879 Spedizione del General Roca al deserto. Namuncurà retrocede fino alla cordigliera del Neuquen, dove rimane inserragliato e separato dai suoi indì in potere del vincitore.

1879 I missionari salesiani Don Giacomo Costamagna e il ch. Luigi Botta accompagnano l'esercito e hanno il primo contatto con gl'indì, ne battezzano più di un centinaio. Don Costamagna il 27 aprile 1879 scrive a Don Bosco: «I Salesiani sono giunti finalmente in mezzo agli abitanti del deserto, tra gli indì *pampas*. Non è sogno ma realtà...». Don Bosco piange di commozione vedendo che i suoi «sogni» sono diventati realtà.

1883 Don Domenico Milanese tratta la resa di Namuncurà alle autorità argentine.

1883 Don Bosco nel famoso sogno, detto di Santa Rosa, prevede la conversione degli indì pampa e patagoni.

1899 Namuncurà l'ex re delle pampas a 91 anni riceve da Mons. Cagliero il sacramento della Cresima e la Prima Comunione e consegna al Vescovo il suo figlio prediletto Zeffirino perchè sia educato nei collegi salesiani, ma questi muore in concetto di santità a Roma con il desiderio di essere missionario dei suoi fratelli.

entrato, la machi vi scorazzava intorno con tizzoni accesi e fra grida forsennate li gettava in alto, in basso, a sinistra e a destra, mentre due robusti indì alle sue dipendenze, con le lance in resta, battevano il vento e infilzavano l'aria.

Se l'ammalato guariva, era segno che il *Gualicho* era stato scacciato; se moriva, era segno che *Gualicho* non era stato vinto. In questo caso non restava che bruciare il *toldo* ed emigrare.

Guai alla machi se negli indì entrava il sospetto e la persuasione che fosse stata essa posseduta da *Gualicho* e gli ammalati morivano per causa sua: le davano la caccia e l'uccidevano spietatamente, come strega maliarda.

Il culto dei morti

L'istinto religioso di questi indì si manifestava potentemente, dinanzi alla morte. Piangevano, pregavano, cantavano lugubri lamentazioni e facevano esorcismi perchè il genio del male lasciasse in pace il defunto.

Se questi era un capo di famiglia, lo sotterravano avvolto in un cuoio con a lato la lancia e la *boledora*; se era cacico, interravano anche il suo cavallo affinché, nel lungo viaggio che doveva percorrere fino all'eternità, avesse il mezzo di viaggiare, cacciare e difendersi.

Data la sepoltura al cadavere, per otto giorni, il mattino al sorgere del sole e la sera al tramonto, prostrati a terra, gemevano e facevano risuonare il deserto di cantilene e grida strazianti.

Preghiere

L'espressione più genuina e il grado della loro fede naturale si aveva nelle preghiere che non mancavano d'innalzare al Grande Spirito.

Eccone una delle più comuni, raccolta da un missionario salesiano:

Signore, che date lunga vita, carne e vestito a me e a quei della mia famiglia;

Tu, grande Spirito, che sei l'unico Onnipotente, che hai fatto il mondo e lo governi, abbi compassione di noi.

Nelle nostre afflizioni Tu ci consoli.

Da te ci viene ogni bene. Per te produce la terra e maturano i frutti. Chi può mai uguagliare il tuo potere? I nostri figli sono tuoi.

Se possediamo pecore, vacche e cavalli, è per tua volontà.

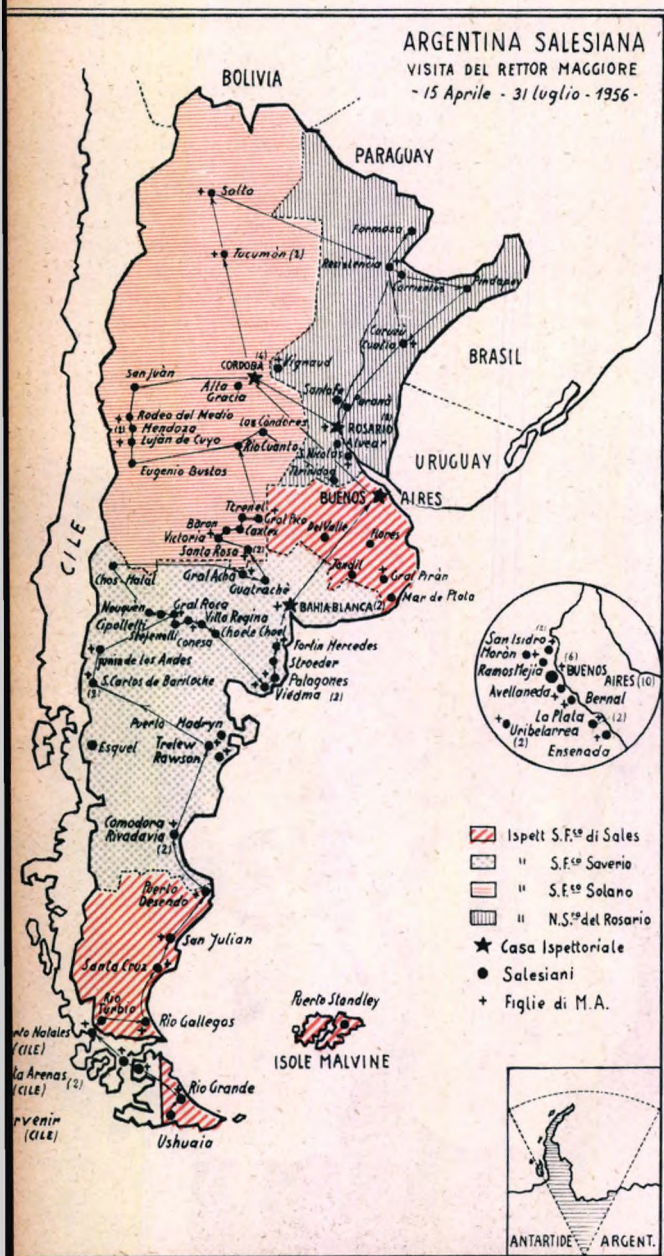
Per la tua volontà il suolo produce il grano, le patate, le cipolle, gli agli.

Quando il campo soffre siccità, muore il pascolo; e allora immagriscono e muoiono gli animali. Ma tu che sei buono e hai viscere di misericordia, ascolta i nostri gemiti, accogli le nostre suppliche e mandaci la pioggia.

Nei sogni parlaci e rivelaci la verità.

Se il nemico avanza contro di noi, Tu benedici queste lance, infondici coraggio per combatterlo e vincerlo.





La prima Diocesi dell'Argentina fu quella di Tucumàn, eretta nel 1570 e nel 1699 trasferita a Cordoba. Per l'evangelizzazione degli indi furono chiamati i Gesuiti, che giunsero a Salta, nella Diocesi di Tucumàn, nel 1586, e fondarono un collegio a Cordoba, dal quale mandavano i missionari in ogni parte del territorio dell'Argentina, che allora comprendeva anche il Paraguay.

Per la conversione dei pochi indigeni che restavano nel secolo XIX, nella regione settentrionale lavorarono Francescani italiani della Provincia di Aracoeli.

Gli indi della Pampa e della Patagonia e Terra del Fuoco furono convertiti dai Salesiani di Don Bosco.

I Salesiani, giunti a Buenos Aires nel 1875, riuscirono a penetrare nella Patagonia nel 1879, seguendo l'esercito argentino nelle varie tappe della conquista di quella selvaggia regione. I primi Salesiani a penetrare nella Patagonia furono Don Giacomo Costamagna ed il Ch. Luigi Botta.

Nel 1880 i Salesiani aprivano in Patagonia le residenze di Patagones e di Viedma; nel 1881 si spingevano in esplorazione lungo la vallata del Rio Negro fino al Lago Nahnel Huapi e nel 1883 fino a Norquín ed a Malbarco, sulle pendici della Cordigliera delle Ande.



CHOELE-CHOEL
Allievi della Scuola Agricola Salesiana.
Gli allievi salesiani in Argentina
sono circa 40.000.

Salesiana

Nel 1896 furono affidate ai Salesiani anche la Missione della Pampa, nella parte centrale dell'Argentina.

Nel 1883 furono eretti: a) Il Vicariato Apostolico della Patagonia settentrionale e centrale, retto da Mons. Giovanni Cagliero, poi Cardinale, che cessò di esistere nel 1899, quando quel territorio venne messo sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Buenos Aires e diviso in Vicarie Foranee rette da Salesiani;

b) La Prefettura Apostolica della Patagonia meridionale e Terra del Fuoco affidata a Mons. Giuseppe Fagnano, che nel 1888 assunse anche la Missione delle isole (Malvine) Falkland: anche questa Prefettura venne soppressa nel 1913 e la parte di essa appartenente al Cile fu trasformata in Vicariato Apostolico di Magellano.

Praticamente tutti gli indi sono cattolici.



La Repubblica Argentina occupa la parte sudorientale dell'America Meridionale e le isole adiacenti, e confina con l'Atlantico, con l'Uruguay, col Brasile, col Paraguay, con la Bolivia e col Cile. Ha una superficie di kmq. 2.796.993 con una popolazione di 18.000.000 di abitanti, quasi completamente di origine europea, in maggioranza italiani e spagnoli, senza incroci con gli aborigeni, che sono poche migliaia.

Juan Diaz de Solis, nel 1515, scoprì l'estuario del Rio della Plata; Sebastiano Caboto, nel 1527, ne esplorò i principali fiumi, ed il re di Spagna, nel 1535 vi mandò Don Pedro de Mendoza, che vi fondò la città di Buenos Aires, ma solo nella seconda metà del sec. XVI gli Spagnoli vi si stabilirono e crearono il Vicerame di Buenos Aires. Il 25 maggio 1810, la popolazione insorse contro il dominio spagnolo e il 9 luglio fu proclamata l'indipendenza dell'Argentina. Seguì un lungo periodo di sconvolgimenti e guerre civili, finché nel 1853 riuscì ad affermarsi uno stabile governo.

Attualmente in seguito ai rivolgimenti politici nello scorso settembre la situazione in Argentina è molto delicata. La sua stabilità dipende molto dal buon esito delle prossime elezioni.

Opera salesiana in Argentina

I Salesiani in Argentina sono divisi in quattro Ispettorie o Provincie:

1 Ispettorìa S. Francesco di Sales BUENOS AIRES

Case	33
Salesiani	443
Allievi	15.899
studenti	7.139
artigiani	1.030
oratoriani	7.730
Parrocchie	15
Parrocchiani	357.900

2 Ispettorìa S. Francesco Solano CORDOBA

Case	25
Salesiani	408
Allievi	9.426
studenti	5.421
artigiani	576
oratoriani	3.429
Parrocchie	8
Parrocchiani	179.500

3 Ispettorìa S. Francesco Saverio BAHIA BLANCA

Case	25
Salesiani	219
Allievi	6.175
studenti	3.213
artigiani	290
oratoriani	2.672
Parrocchie	19
Parrocchiani	385.800

4 Ispettorìa N. S. del Rosario ROSARIO

Case	15
Salesiani	190
Allievi	7.592
studenti	2.862
artigiani	565
oratoriani	4.165
Parrocchie	4
Parrocchiani	49.300

★

Salesiani in Argentina	1.260
Case	97
Allievi	39.092
Parrocchie	46
Parrocchiani	972.500

FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Case	55
Suore	904
Allunne interne (educande e di beneficenza)	2756
Allunne Scuole (esterne)	
Asili	1813
Scuole Elementari	9225
Scuole Medie	2168
Scuole Professionali	1878
Scuole serali e lezioni	5840
Scuola Agricola	126
Oratoriane	9444

Don Bosco

Forse in poche parti del mondo si tributa un culto esterno, così manifesto e significativo a Don Bosco, come nella Patagonia, nella Terra del Fuoco e nel Magellano, che assieme formano « la terra classica » dei suoi sogni.

È un tributo spontaneo della popolazione che sente il bisogno di esprimere la sua gratitudine ed ammirazione verso l'Opera dei Figli di Don Bosco.

Don Bosco nelle strade

In ogni città della Patagonia, c'è una via intitolata a Don Bosco ed inaugurata con la massima solennità alla presenza del popolo e delle autorità, come a Piedrabuena, S. Julián, S. Cruz e altrove.

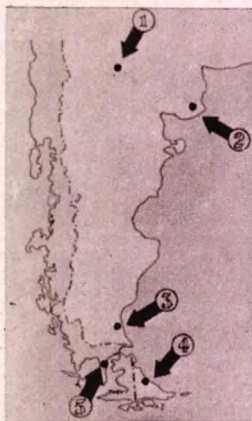
Ultimamente accanto al Padre, hanno voluto associare il figlio prediletto, Mons. Giuseppe Fagnano, cui si deve la civiltà e il progresso del lembo estremo del continente americano.

Classico il caso di Rio Gallegos, dove il Collegio salesiano è posto fra la « Via Don Bosco » e la « Via Mons. Fagnano »: due strade principali della città.

A Rio Grande, poi, Terra del Fuoco, il Municipio intitolò la via che passa accanto al Collegio salesiano, a Mons. Fagnano, « perchè — dice il decreto — dobbiamo riconoscere in questo grande missionario il vero fondatore di Rio Grande e colui che aprì, per il primo, al commercio nazionale il porto che si credeva sbarrato da banchi di sabbia ».

È significativo per altro quest'omaggio delle strade a Don Bosco: mentre prima era lui che andava alla strada, in cerca di ragazzi, adesso è la strada che si onora del suo nome.

Luoghi dove i Salesiani iniziarono il loro lavoro in Patagonia



PRIMI CONTATTI

1. Il 24 maggio 1879, Don Giacomo Costamagna con la spedizione del General Roca giunge ai margini del Rio Negro, vicino a Choele Choel.
2. Il 20 gennaio 1880, Don Giuseppe Fagnano arriva a Patagones.
3. Il 29 novembre 1885, Don Angelo Savio si stabilisce a Santa Cruz.
4. Il 21 novembre 1886, Mons. Giuseppe Fagnano sbarca nella baia di S. Sebastião (Terra del Fuoco).
5. Il 21 giugno del 1887, Mons. Fagnano mette il suo centro di operazioni a Punta Arenas, che gli offre maggiore facilità di comunicazione.

PATAGONIA SALESIANA (1879 a 1900)



Don Bosco nei bastimenti

A Rawson (Chubut), c'è un bastimento intitolato a Don Bosco, e che serviva per la pesca del *cazón*, specie di pescecanne, ricercatissimo per il suo fegato ad uso industriale.

Qualche anno fa gli ex-allievi di Buenos Aires hanno messo in servizio una flottiglia di tre vapori, il maggiore dei quali di circa 5000 tonnellate, fu battezzato col nome di S. Giovanni Bosco. Esso eser-

viaggi ed escursioni missionarie

In 70 anni
i Missionari Salesiani
in Patagonia e Terra del Fuoco
percorsero circa 2.100.000 km.
corrispondenti a 52 volte
il giro della terra per l'equatore.

←
PATAGONIA - Come viaggiavano i Missionari Salesiani, prima che ci fossero le ferrovie e gli automobili. Don Andrea Pestarino ed il coadiutore Giuseppe Caranta.



in Patagonia

PATAGONIA SALESIANA

1956

cita il cabotaggio fra i porti della Patagonia, e la gente aspetta il « Don Bosco » come gli indigeni aspettavano la goletta « Maria Auxiliadora ».

Don Bosco negli aeroplani

Chi non ricorda i famosi sogni di Don Bosco attraverso la Patagonia, l'America del Sud, il mondo intero?

Quei viaggi ideali non erano certamente eseguiti in ferrovia, che a quel tempo si conosceva benissimo, ma su di un qualche cosa di ben diverso. Desta meraviglia sapere come Don Bosco già nel 1883 (in cui l'aviazione era completamente sconosciuta) in alcuni dei suoi meravigliosi sogni (visioni) abbia viaggiato su di un apparecchio che lo elevava in alto e lo trasportava attraverso l'Atlantico e l'America del Sud: sorvolando le città che vedeva rimpicciolite da sembrargli giocattoli e, ritornando sull'Oratorio, scorgeva i suoi giovani rimpiccioliti come topolini.

Don Bosco descrive in pari tempo una macchina — ancora non apparsa — che corre velocemente sulla strada, ma che all'avvicinarsi delle città si solleva passando sopra i tetti.

Gli ex allievi di Bahia Blanca, memori di questi prodromi dell'aviazione odierna, hanno voluto, con felice idea, collocare l'immagine di Don Bosco nei trimotori dell'Aereoposta argentina, che fanno servizio da Buenos Aires alla Patagonia e Terra del Fuoco.

E così Don Bosco ritorna a spaziare su quell'immensa regione delle sue predilezioni; la benedice dall'alto e il « Junker », nell'abbassarsi, proietta la propria ombra tracciando sul suolo una grande croce: la Croce di Cristo portata dai Figli di Don Bosco in quelle terre.

RIFERIMENTI

- Parrocchie
- Chiese
- Cappelle
- Missioni
- Oratori
- Museo
- Collegio normale
- » secondario
- » primario maschile
- » primario femminile
- » agricolo
- » agropecuario
- » meccanico
- Ospedale
- Osservatorio

CASE SALESIANE

- | | | |
|------------------------|----------------------------|-----------------------------|
| 1. FORTIN MERCEDES (2) | 9. STEFANELLI (1) | 17. COMODORO RIVADA VIA (1) |
| 2. STROEDER (1) | 10. CHOS MALAI | 18. PUERTO DESANIZO (2) |
| 3. PATAGONES (2) | 11. JUNIN DE LOS ANDES (2) | 19. PUERTO STA. CRUZ (2) |
| 4. VIEDMA (1) | 12. LOCHI (3) | 20. RIO CALLEGOS (2) |
| 5. LUIS BELTRAN (1) | 13. ESQUEL (1) | 21. RIO GRANDE (3) |
| 6. VILLA REGINA (1) | 14. PUERTO MADRYN (1) | 22. USUMIA (1) |
| 7. CONESA (1) | 15. TRELEW (2) | 23. PUERTO STANLEY (1) |
| 8. GENERAL ROCA (2) | 16. RAWSON (2) | |



Cime lontane, nomi vicini

In quelle immense vette delle Ande meridionali ancora vergini e perpetuamente coronate di neve, spicca accanto al nome del Fondatore dei Salesiani, quello del Papa di Don Bosco, Pio XI, del Cagliari, di Torino, di Roma, Milanese, Vespignani... tutti nomi posti dal celebre esploratore salesiano, Don Alberto De Agostini.

MODO DI VIAGGIARE

La galera (gran carro a quattro ruote) giungeva fino a Patagones. Più in là si continuava come Dio voleva. Monsignor Cagliari, Don Milanese, Don Bonacina e altri cavalcarono per migliaia e migliaia di chilometri; Mons. Fagnano ed i fueghini, oltre il cavallo usavano imbarcazioni proprie; Don Buodo e Don Pestarino... i loro famosi birocci o dome, e ci fu anche chi come Don Giuseppe Boido viaggiava a piedi, portan-

dosi in spalla l'altare portatile e conducendosi qualche pecora per alimentarsi.

DON DOMENICO MILANESIO

Dal 1884 al 1914, attraversò 25 volte la cordigliera per i passi del Campanario, del Pucon, del Valle Hermos, del Valle della Dama, dell'Arco e di San Martin; ritornando alle sue basi di San Martin e Junin de los Andes e di là a Viedma e Bahia Blanca. Don Domenico Milanese percorse in sella circa 85.000 km.

PRIMI MISSIONARI SALESIANI GIUNTI IN ARGENTINA (1875)

Don Giovanni Cagliari
Don Giuseppe Fagnano
Don Giovanni B. Baccina
Don Valentino Cassini
Don Domenico Tomatis
Ch. Giovanni Allavena
Coad. Stefano Belmonte
Coad. Giuseppe Molinari
Coad. Vincenzo Gioia
Coad. Bartolomeo Scavini

la predilezione della Madonna

Nelle Cristianità incipienti della Patagonia e Terra del Fuoco, Dio con quelle anime semplici largheggiò spesso in doni soprannaturali, che avevano per effetto di radicare profondamente la fede e di trasmetterla viva e ferma alle generazioni successive. È quello che si è verificato specialmente nell'isola di Dawson. Ecco alcuni fatti, appurati sul posto dal rev.mo sig. Don Pietro Berruti, quando visitò d'ufficio la Missione nel 1933. Don Berruti poté udire il racconto da testimoni superstiti, specialmente da Suor Giovanna Valgimigli, religiosa di esimie virtù.

L'india **Ester Donoso**, contratta una terza polmonite, non dava più speranza di guarigione. Suo marito, vedendo che le cure di Suor Giovanna Valgimigli non le recavano alcun giovamento, s'indispettì ogni dì più con la curante, sicchè questa finì per sospendere le sue visite. Un giorno il missionario Don Giovanni Bernabè, andato a trovare l'inferma, fece sapere alla Suora che la si desiderava in quella casa. La Suora va ed incontra sulla porta della casetta l'indio che le dice: « Questa notte la donna ha parlato molto. Ora so che non voi

volete che muoia, ma lassù ». Appena la Suora le fu accanto, l'ammalata le afferrò la mano, esclamando tutta agitata e lieta: « Sorella, ho visto la Vergine col Bambino Gesù e gli Angeli e molti Padri, uno molto bello che sorrideva, e un Vescovo. La Vergine mi disse che morrò e che mi preparassi a ricevere i Sacramenti. Io le domandai di stare poco in purgatorio, e la Vergine mi disse di sì ». Confessatasi e ricevuto il Viatico e l'Estrema Unzione, dopo un'ora morì.

Il marito si risposò. La seconda moglie ebbe tre visioni, una delle

→
CARMEN DE PATAGONES - Processione della Madonna del Carmine, con la prima statua venerata in quella località.

(a pag. 17 dall'alto in basso)

VIEDMA-RIO NEGRO (Patagonia) - Veduta del Collegio Salesiano con parte del panorama della città.

SAN IULIAN (Territorio di Santa Cruz) - Vista parziale con il Collegio Salesiano.



INTENZIONE MISSIONARIA DI MAGGIO

Affinchè il culto della Madonna attiri gl'infedeli alla vera religione

La Madonna esercita su gl'infedeli un fascino speciale che li conquide ed attira. L'amabilità di questa nostra buona Mamma celeste, la sua virginea purezza, commuove molto le anime di quelli che sono ancora avvolti nelle tenebre dell'idolatria e dell'islamismo. Anzi tra i maomettani la Madre di Gesù gode una stima grande. Il Corano parla di Lei con molto rispetto.

Durante l'Anno Mariano nel Libano fu portata in processione la statua della Madonna per tutta la regione, e a questa processione parteciparono molti maomettani i quali la toccavano e baciavano con molta venerazione. È da sperare che per intercessione di questa nostra buona Mamma molte anime trovino la via della verità e della fede. Preghiamo specialmente in questo mese perchè venga presto in tutto il mondo il Regno di Gesù e venga per mezzo di Maria.

per gli Indi

quali durò 22 minuti, alla presenza di quattro o cinque Suore, di un sacerdote e di alcune donne. Giaceva a letto inferma. Don Bosco le aveva detto di mandare a chiamare tutte le Suore con Suor Giovanna. Queste sentivano la donna dialogare. Vedeva la Vergine, San Giuseppe, le indie morte prima. Si meravigliò che una fosse stata così poco in purgatorio, e quella rispose: «Mi liberò la Vergine dal Purgatorio». Poi continuava dicendo di vedere intorno alla Vergine Don Bosco, Suor Virginia molti sacerdoti, molte Figlie di Maria Ausiliatrice. L'india si chia-

mava Candida. Era molto buona. Le sue ultime parole furono: «Gesù, vado? Gesù, vado? vado?... Sì...».

La quindicenne **Marcellina**, nipote di Candida, nell'ultima notte diceva al papà: «Com'è bello! Guarda, papà, guarda! Com'è bella la Vergine! Guarda, papà: viene a prendermi». Il papà guardava, ma non vedeva nulla. «*Yo mirar — diceva — pero no ver nada*». La piccina, dicendo quelle parole era vivace, lieta e sorridente. Così serena spirò.

L'indio ona **Luis**, infermo fatta chiamare la Suora che accudiva

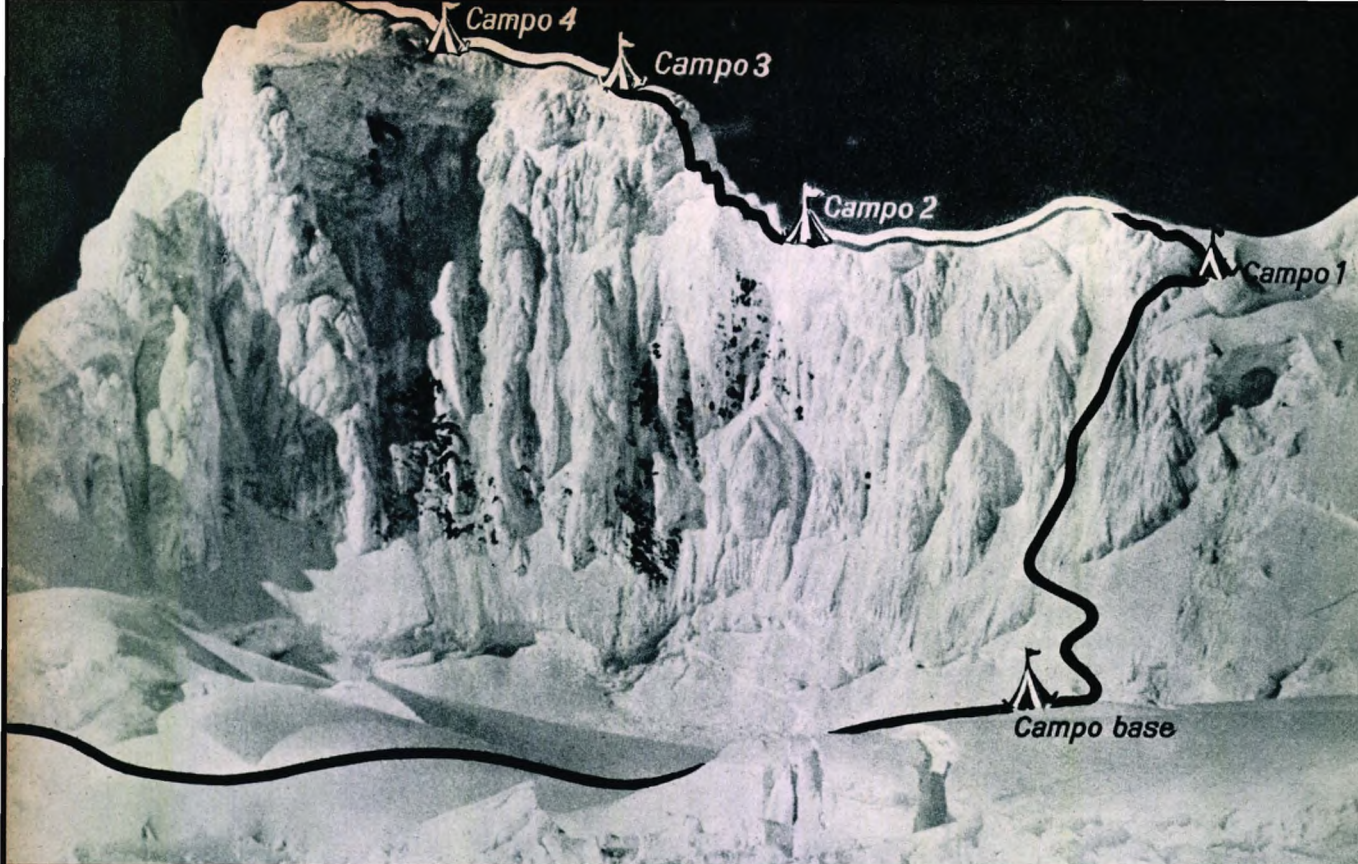
alla cucina, le disse: «Ho parlato molto con Gesù, con la Vergine». Tutto il giorno vedeva la Madonna. Le Suore al sentire queste cose dalla consorella sorridevano; ma questa le condusse a vedere; non sorrisero più, anzi rimasero incantate, udendolo dire: «Com'è bello il Paradiso, sorella! La Vergine mi ha detto che viene a prendermi. Com'è bello Gesù, com'è bello! San Giuseppe com'è bello! Un santo Padre, anche un Vescovo, com'è bello!». Domandò alla Vergine quando sarebbe morto. «A mezzanotte» gli rispose. La Suora chiamò Don Crema e si stava a vedere se sarebbe morto a quell'ora. A mezzanotte in punto cessò di vivere.

L'india ona **Bernardita Hal-lada**, ammalata, vide la Madonna seduta là da presso per un'ora. Aveva la figura dell'Immacolata: senza il Bambino, vestita di bianco, con una fascia d'oro alla cintura. Le annunciò che a mezzanotte sarebbe morta; si preparasse dunque, che l'avrebbe portata in cielo. Era la vigilia dell'Immacolata. La Suora non ci credette ed andò via. Un quarto d'ora dopo le donne corsero a chiamarla, perchè Bernardita era morta. L'orologio segnava la mezzanotte e qualche minuto.

L'indietta alacaluf **Iosefina** di nove anni era una buonissima figliuola. Una volta vennero a mancare le provviste; da una decina di giorni non c'era più nè pane nè zucchero nè caffè e si dava solo carne e fagioli. Suor Giovanna le disse di andarlo a dire a Don Bosco. Essa non voleva andare; poi disse: «Sì, vado, ma lasciatemi sola con Don Bosco». Mandata sola nel refettorio delle Suore, pregò davanti al quadro di Don Bosco. Dopo uscì piangendo. La Suora le domandò, che cosa le avesse detto. Rispose: «*Dijo que si movió la cabeza*». La bimba aveva chiesto farina e zucchero, e disse che Don Bosco aveva fatto di sì con il capo. Il giorno dopo arrivò a Dawson il vaporino con le provviste.

I Missionari attestarono essere stati molti gli indi, le indie, i ragazzi morti dopo aver avuto visioni, come quelle descritte sopra.





il monte **SARMIENTO**

scalato per la prima volta da due italiani: Carlo Mauri e Clemente Maffei della spedizione De Agostini, salesiano, il 7 marzo 1956

I monti della Terra del Fuoco si ergono maestosamente di un sol tratto dalle acque del mare, e quindi si presentano molto imponenti.

Il più cospicuo ed elevato di questi monti, per altezza, ma soprattutto per maestosità e per arditezza della sua forma, è senza contrasto il Monte Sarmiento, il Cervino di quelle fredde regioni.

Pietro Sarmiento chiamò questo monte Volcan Nevado, forse perché da lontano ha la forma di un vulcano, quantunque non lo sia in realtà; così pure lo chiama Antonio di Córdova, il quale dice che è un monte altissimo, tutto coperto di neve, che solo si vede quando il cielo è chiaro, la qual cosa succede poche volte, e allora presenta due punte. L'attuale nome gli fu dato dall'illustre capitano King, per ricordare il famoso navigatore spagnolo Pedro Sarmiento di Gamboa.

La sua posizione immediata sulla costa del canal Maddalena, dove domina come imperatore sulle altre catene di monti più bassi che fian-

cheggiano il canale, lo rende visibile all'intorno per un raggio di cento e più miglia e attrae irresistibilmente lo sguardo stupefatto del viaggiatore.

Carlo Darwin lo chiama « il più sublime spettacolo della Terra del Fuoco »; M. John Ball, famoso alpinista, che lo vide scoperto dal capo Froward nello stretto di Magellano, si chiama fortunato di aver goduto « di una delle più impressionanti scene che la sua memoria ricordi ».

Sir Martin Conway, altro rinomato alpinista, il quale nel 1898 ne tentava l'ascensione, contemplava ai suoi piedi un tramonto così meraviglioso e fantastico, mentre le vette si spogliavano di nubi, « che quella gli sembrò un'apparizione magica e terribile ».

Giacomo Bove così descrive la sua impressione, quando vide per la prima volta il Monte Sarmiento: « Bordegiando ai piedi del monte, i nostri occhi erano continuamente rivolti ai densi nuvoloni che imprigionavano l'eccelsa montagna e, già disperavamo di vederla, quando un violento soffio

di vento squarciò la nebbia e, l'acuta vetta, poi giù giù sino agli immensi ghiacciai che ne rodono i fianchi e i piedi, la montagna ci apparve in tutta la sua grandezza. Ho assistito a molti spettacoli alpini ed ho letto cento descrizioni d'entusiasti alpinisti, ma, con mio rammarico, debbo confessare che in una sola occasione provai quel sentimento misto di gioia e di meraviglia, spavento e che so io, da cui fui preso davanti al Monte Sarmiento. Esso è ben poca cosa (2404 m.) in confronto delle più alte vette alpine e andine, ma esso ha sopra di queste ultime il vantaggio di sorgere di filato dal mare e spiegare quindi d'un sol colpo la sua maestà sull'attonito marinaio che veglia ai suoi piedi ».

Il primo tentativo di ascensione fu intrapreso nel maggio del 1881 dal Prof. Lovisato della spedizione italo-argentina, sotto il comando di Giacomo Bove.

Un secondo tentativo di raggiungere la vetta, più serio e con mezzi più atti a conseguire lo scopo, venne

compiuto nel dicembre del 1898 da Sir Martin Coway, accompagnato dalla guida italiana Maquignaz di Valtournanche.

Un terzo tentativo lo fece lo stesso Don Alberto De Agostini nel 1913.

La piccola carovana era composta da Don De Agostini, dal Dott. G. B. De Gasperi, che aveva l'incarico di fare le osservazioni naturalistiche e dalle due guide, Abele ed Agostino Pession di Valtournanche: tutti italiani.

L'anno dopo, 1914, Don De Agostini faceva una seconda spedizione al Monte Sarmiento per un definitivo tentativo di scalata, per alcuni studi di riconoscimento. Ma invano!

La vittoria doveva arridere alla spedizione De Agostini di quest'anno.

La spedizione De Agostini partì dall'Italia il 4 novembre. I componenti della spedizione sono D. Alberto De Agostini, salesiano, il Prof. Giuseppe Morandini, l'ing. Arvedo Decima, le guide Carlo Mauri, Clemente Maffei, Luigi Carrel, Camillo Pellissier, Luigi Barnasse, un naturalista, un medico, ed un operatore cinematografico.

(in alto)

TERRA DEL FUOCO CILENA
Monte Sarmiento.

(sotto)

RESISTENZA (Argentina)
Interni del Collegio Don Bosco.

Situazione attuale in Argentina

La gerarchia ecclesiastica è rappresentata da 7 arcivescovi e 16 vescovi, dei quali due porporati: S. Em. Giacomo L. Copello, Arcivescovo di Buenos Aires; S. Em. Antonio Caggiano, Vescovo di Rosario.

I sacerdoti sono 4370 (2048 secolari, 2322 religiosi). Troppo pochi per la vastità del campo.

L'opera di questi pochi evangelizzatori torna ancor più difficile in alcune regioni dove le grandi distanze e la scarsa popolazione, fanno sì che il sacerdote non possa arrivare a tutti i fedeli. Un esempio tipico: la Patagonia con una superficie più di due volte l'Italia, ha soltanto cinquecento mila abitanti e sparsi in tutta quanta la regione.

Azione Cattolica

L'A. C., il cui principale organizzatore fu l'Em.mo Card. Antonio Caggiano, si è mostrata forte ed anche capace nell'ultima bufera scatenatasi sulla nazione. Ad essa si devono le grandi manifestazioni di fede e la propaganda in difesa della Chiesa e della dignità umana realizzatasi malgrado l'opposizione e la forza del regime deposto.

Una prova ed un esempio: il concentramento di più di 600.000 fedeli a Buenos Aires in occasione della festa del *Corpus Domini* (1955).

Insegnamento della religione

Dopo 60 anni che Iddio era stato allontanato dalle scuole, nel 1943 ritornò l'insegnamento religioso nelle aule statali. (Di questi 60 anni e delle sue conseguenze, approfittarono bene i protestanti ed oggi anche i comunisti). Questo insegnamento è stato di nuovo tolto arbitrariamente l'undici maggio 1955 come conseguenza della lotta contro la Chiesa.

Tutta l'educazione privata è in mano alla Chiesa, specificamente ai religiosi. Un migliaio di scuole con 300.000 allievi.

La situazione attuale in Argentina è tutt'altro che chiara. La lotta che la Chiesa deve sostenere per acquistare la sua giusta posizione è solo agli inizi. Moltissimo dipende da questi mesi che precedono le elezioni di un governo costituzionale...



la Virgencita blanca

Il ricordo è di tempi lontani, quando la prima Casa missionaria di Carmen de Patagones non contava che tre lustri di vita.

Una Casa aperta a tutti i bisognosi, e naturalmente, prima d'ogni altro, alle piccole e povere orfane del terriorio.

Tra queste, v'era una piccolina di tre anni appena — Annetta — di carattere così violento e capriccioso, davvero indomabile.

Le sue compagne, anche più grandicelle, civilizzate o indie non si sentivano sicure vicino a lei, perchè sapeva menar le mani — e magari i piedi — con tanta energia, da costituire un pericolo continuo per chi le si fosse trovata accanto nei suoi non infrequenti « momenti brutti ».

Che cosa sarebbe diventata in seguito, con simile precludio?

Non sapendo più come ridurla, le Suore la condussero un giorno all'altare di Maria SS. Immacolata, perchè la Madonna avesse pietà della povera orfanella e parlasse Lei a quel piccolo cuore, che non voleva intender ragione.

E la Madonna parlò; silenziosamente, ma con linguaggio irresistibile.

La bimba fu conquisa dalla *Virgencita blanca*, divenne seria e pensosa; promise di diventare buona; e, se presa ancora dal malumore stava per dar sfogo ai suoi impeti di violenza, bastava ricordarle: la Vergine bianca non è contenta che tu batta le tue compagne... perchè subito diventasse docile come un agnellino, abbassasse la testa umile umile e tornasse calma e buona.

Ogni mattina correvva ai piedi di quella statua col suo cestino, che apriva per offrire dolci, frutta, fiori, tutto ciò che poteva avere... Poi guardando bene il simulacro, si metteva nella stessa posizione, con le manine giunte, e il capo un po' reclinato; recitava forte l'*Ave Maria*, rimanendo qualche minuto in silenzio. E se ne andava lieta e festosa... « Che cosa ti ha detto la Vergine bianca? »... le si chiedeva, e la bimba sorridente: « Mi ha detto di star buona... ».

Qualche volta, però, si dimenticava della materna raccomandazione; allora la Suora sacrestana non ritirava le sue ingenuie offerte presso la statua della Madonna; e Annetta al mattino seguente ritrovando lì la sua frutta e i suoi dolci, piangeva dicendo: « La Madonna non ha mangiato, perchè sono stata cattiva; ma oggi voglio essere proprio buona... ».

Così per due anni, sempre fedele all'appuntamento matutino, con le sue cosette messe da parte con tanto amore per la *Virgencita blanca*, che le compagne chiamavano ormai « la Virgen di Annetta ».

Quando al mattino della festa dell'Assunzione, una compagna più grandicella le disse scherzosamente: « Annetta non sai? la Vergine bianca è morta, e gli Angeli l'hanno portata in Paradiso... ».

La bambina non seppe rispondere: guardò sgomenta la compagna, divenne pallida pallida e fu lì lì per cadere. Accorsa l'Assistente a sostenerla, chiese: « Ti senti male?... Che ti è successo?... ».

Annetta rispose con un singhiozzo accorato: « Mi hanno detto che è morta la Madonna!... » e non seppe dir di più, nell'angoscia che le stringeva il cuore.

Non bastarono le assicurazioni della Suora a confortarla; a mezzogiorno non potè assaggiar nulla, e a sera si mise a letto con la febbre. Si dovette chiamare il medico; e circondarla d'ogni cura... Sembrò riaversi; ma il piccolo cuore non resistette a lungo all'impero di quel dolore così vivo e profondo, come non aveva resistito alla parola d'amore della Vergine SS. che nella Sua misericordiosa bontà, l'aveva tutto conquiso a sè per sempre!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice





Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Le Figlie di Maria Ausiliatrice entrarono in Argentina nel 1879 per le due prime fondazioni di Buenos Aires — in Almagro e a La Boca — e si lanciarono l'anno seguente all'apostolato missionario, col primo centro di Carmen de Patagones, hanno visto moltiplicarsi in meravigliosa fioritura le case e le opere sia nei centri già civili, sia nelle vaste Missioni patagoniche e andine, dove affiancando l'opera di evangelizzazione dei primi grandi Missionari Salesiani, cooperarono efficacemente a conquistarle alla fede e alla civiltà.

In meno di ottant'anni le poche e povere Case sono diventate ora 55; raggruppate in tre Ispettorie, con un numero complessivo di 904 Suore che lavorano negli Oratori festivi, nelle Catechesi, nei Collegi e Scuole Elementari, Commerciali, Normali, Professionali e Agricole, disseminate in tutta la vasta e nobile Nazione, dall'estremo Sud in Rio Grande nella Terra del Fuoco, al Chaco Argentino; dalle estese Pampas alle balze delle maestose cordillere andine, sorriso di luce e di azzurro sotto il manto delle nevi immacolate.

Il segreto?... È racchiuso nelle parole di S. Giovanni Bosco ai suoi primi Missionari e Missionarie: «Abbiate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli...».

Ogni Casa aperta, ogni conquista missionaria, ogni anima condotta alla fede, come ogni passo del cammino porta l'impronta della viva e operante presenza di Maria, nel particolare dono d'una sua grazia.

(in alto) BAHIA BLANCA - Collegio Maria Auxiliadora ★ (a pag. 20 dall'alto in basso) LA PLATA - Chiesa e Collegio Don Bosco ★ BUENOS AIRES-LA BOCA - Piccolo Clero ★ COMODORO RIVADAVIA - Ottocento oratoriani della strada al Collegio Salesiano per la festa di San Domenico Savio ★ BUENOS AIRES - Collegio Pio IX.



6 L'ombra santa

Sulle sponde dei fiumi sacri e all'ombra delle foreste vergini dell'India sono sorti nel corso dei secoli *sadhu* e *fachiri* senza numero. Essi han predicato il distacco ed il disprezzo del mondo e hanno praticato le austerità più dure e prolungate.

Un'antica leggenda ci narra che uno di questi asceti era diventato assai famoso oltre che per le sue macerazioni e penitenze anche per le sue opere buone. Egli parlava assai poco ma tutte le sue azioni erano improntate di una viva e fattiva carità. La tradizione dice che il suo solo sguardo toccava i cuori e faceva ritornare la pace e la gioia.

Nessuno sapeva il suo nome ed ancor oggi quando si parla di lui lo si chiama semplicemente «l'ombra santa». Qual è l'origine di tale soprannome? Sentitela:

Un giorno gli dèi si radunarono e decisero di regalare a questo asceta straordinario un dono veramente di-

vino: la facoltà cioè di far miracoli. Uno di essi scese pertanto sulla terra e si presentò al nostro anacoreta. Quando però costui seppe di quel dono divino si turbò assai e prostratosi ai piedi del celeste messaggero lo scongiurò vivamente a non fargli un regalo di tal fatta. Egli era molto riconoscente agli dèi per il loro gentil pensiero ma preferiva rimaner nella sua umiltà e fare il bene di nascosto...

Allora gli dèi a sua insaputa regalarono il loro dono prezioso alla sua ombra. Così avvenne che ovunque si posava la sua ombra là avevano luogo i più strepitosi prodigi. Il terreno arido si ricopriva subito di un bel tappeto verde; i fiori appassiti a quel tocco misterioso rizzavano la loro corolla a nuova vita; i fanciulli pallidi e malaticci diventavano rosei e paffuti; gli ammalati acquistavano come d'incanto la loro sanità. Egli però non si accorgeva di nulla ed era persuaso di fare il bene di nascosto come prima.

La gente allora cominciò a chia-

marlo «l'ombra santa» e sotto questo nome è ancor conosciuto nel Punjab — il paese dei cinque fiumi — nell'India settentrionale.

7 Il rimorso

Il poeta persiano S'adi — di cui abbiamo parlato nel «Giardino delle Rose» — ci narra nel suo Gulistan il seguente episodio. Ve lo voglio raccontare perchè anche nella sua brevità racchiude un grande insegnamento:

Un giorno — racconta S'adi — un re malvagio e crudele per un semplice capriccio condannò a morte un suo giovane schiavo. Questi non aveva commesso nulla di male; era anzi uno degli schiavi più affezionati e fedeli che il re possedesse. L'unico suo fallo — se fallo si possa chiamare — era stato che durante una partita di caccia, il giovane schiavo che seguiva sempre il suo sovrano, aveva fatto inavvertitamente un leggero rumore. Ciò era bastato per far montar sulle furie il re e per far condannare a morte il poveretto.

Sentendo quella ingiusta condanna, lo schiavo rivoltosi al suo signore esclamò: «O re, te ne prego, non volerti fare un male così grande!». Meravigliato allora il sovrano gli chiese in che modo mai egli si facesse del male. Il male caso mai l'avrebbe sentito lui fra pochi istanti sotto la mannaia del carnefice...

«È vero — riprese allora lo schiavo — io sentirò un po' di male, ma il mio male durerà assai poco. Tu invece sentirai per sempre nella tua coscienza il rimorso di ciò che hai fatto.

A quelle parole — conchiude il poeta — il re comprese il suo torto

SAPIENZA ORIENTALE

1. Il castigo inflitto giustamente fa tutti felici; ma il castigo inflitto ingiustamente distrugge ogni cosa.
2. Solo chi è puro e veritiero; chi segue le scritture e ha con sé una propria guida e grande intelligenza può infliggere i castighi.
3. Come il sole benchè fulgido non può brillare senza i suoi raggi, così il re non può splendere senza i suoi servi.
4. L'oceano è colmo d'inesauribile acqua salata, ma nessuno la beve!
5. Il fior del loto è bello nell'acqua e l'acqua acquista bellezza col fior del loto: ma ambedue adornano il lago.
6. La luna fa bella la notte e la notte rende attraente la luna, ma ambedue adornano il cielo.

e non solo ritirò la condanna ma mise altresì in libertà il giovane schiavo dopo avergli regalato una bella somma di denaro.

8 Il miele amaro

È sempre il poeta persiano S'adi che ci narra il seguente racconto.

Una vecchierella aveva aperto in una via molto frequentata una piccola bottega ove vendeva del buon miele. I suoi modi erano così gentili e il suo volto così sorridente che i passanti volentieri si fermavano dinanzi al suo negozio e comperavano del suo miele. Il poeta soggiunge che anche se avesse venduto del veleno ci sarebbe stato chi l'avrebbe comperato attiratovi dalle maniere affabili della vecchietta.

Ora avvenne che un uomo — di carattere brusco e dalla faccia argigna — visti i buoni affari della vecchierella, volle farle concorrenza. Aprì pertanto lì vicino un ricco negozio con belle vetrine e vasi ben lavorati ricolmi di squisitissimo miele.

Quando tutto fu pronto, egli si piantò dietro la sua mercanzia invitando i passanti a comperare del suo miele ch'egli diceva esser molto migliore di quello della vecchia. Ma lo faceva con modi così duri ed imperiosi e con la faccia così oscura che la gente si guardava bene di entrare nel suo negozio...

S'adi soggiunge che neppure le mosche andavano a posarsi su quel miele, spaventate dalla faccia « di aceto » del padrone. Qualcuno che si accorse della cosa giustamente fece questa osservazione: « Il miele di uno che ha la faccia oscura non è dolce ma amaro! ».

attenzione!

L'anno scolastico corre veloce al termine, preghiamo quindi vivamente coloro che non avessero ancora saldato i conti con l'Amministrazione, di non lasciare trascorrere questo mese, senza mettersi in regola.

Non ci è stato possibile completare lo spoglio degli abbonamenti per il sorteggio dei premi, prima che questo numero andasse in macchina: entro maggio però i premi saranno sorteggiati ed inviati ai vincitori. I nomi saranno pubblicati nel prossimo numero.

la canzone dell'Agmista

dell'Istituto S. Famiglia di Trino

Son bambina, son fanciulla,
buona a poco, buona a nulla,
ma nel cuore ho una fiamma
che mi sprona e non m'inganna:
per le Missioni è l'amore
che mi scalda e brucia il cuore.

Al mattino, dico il vero,
il mio Dio ho nel pensiero.
Lo prego pel Missionario
a cui manca il necessario:
poi mi rimetto al dovere,
e lo compio con piacere.

Il latin, sebbene odioso,
mi diventa delizioso;
nel gioco amo le Missioni
e finisco le questioni;
son gentile, son garbata,
con colei che mi ha urtata.

Se in dono ho una « liretta »
Ahl... non sono golosetta:
me la nascondo in sicurezza
sotto chiave come si sa:
per averne un gruzzoletto
da battezzare un « Moretto ».

Per l'Agmista è bello, è santo,
e ancor nobile suo vanto:
studiare, amare e pregare,
così le « Anime » salvare.
O Signor, l'Apostolato,
sia da me santificato!...



VERONA

Sezione artigiani
Amici delle Missioni
e di
Gioventù Missionaria



VITA DELL'A. G. M.

Cara Gioventù Missionaria,

un angolino anche per noi, «missionarie» dell'Oratorio Immacolata di Novara. Siamo un bel gruppetto, che con tanto amore e buona volontà, svolge, una intensa attività a favore delle Missioni.

Ogni martedì sera, ci riuniamo per il laboratorio ed alla fine dell'anno, abbiamo la gioia di poter organizzare una ricca mostra di indumenti sacri, che vengono poi spediti in terra di missione.

Un bel gruzzoletto, fruttano anche le varie trovate che escogitiamo e realizziamo, coll'aiuto delle nostre care Suore, in occasione della giornata dedicata alle Missioni. L'anno scorso, ad esempio, il pozzo della fortuna fu letteralmente una fortuna: si raccolsero 24.000 lire.

Pure Gioventù Missionaria è molto diffusa e letta tra noi e speriamo vivamente di poter aumentare il numero attuale di centoundici abbonamenti.

Come vedi, facciamo quanto ci è possibile per aiutare la diffusione della nostra religione in terra lontana e non solo con mezzi materiali ma anche e soprattutto con costanti e fervorose preghiere.

Ci sentiamo così tutte un poco missionarie; abbiamo la sensazione di lavorare e soffrire con i Missionari per la diffusione del Santo Vangelo.

E questo è anche merito tuo, perché proprio attraverso le tue pagine abbiamo ca-



← **PATAGONIA**
Monte Lanin tra araucarie.
(foto De Agostini)

Il Lanin (m. 3.774) è un cono elegante perfetto che s'innalza sulla linea di confine tra l'Argentina ed il Cile. Sempre incappucciato da un candido manto di neve e di ghiaccio domina per più di cento chilometri le vette che lo circondano. Il nome di *Lanin* è la corruzione della parola araucana *Lanlil* composta di *lan* (morte) *lil* (roccia); significa roccia della morte. Gli indigeni credevano che lì abitava lo spirito maligno capace di causare la morte.

La bellezza del *Lanin* è aumentata dalla magnifica vegetazione di araucarie che fanno da cornice alle bianche nevi nel colosso andino. L'araucaria (*Araucaria araucana*) o *pehuen* (pino) è una pianta genuina della zona andina e il suo nome è intimamente legato alla designazione etnica della stirpe araucana che abitava la regione dove cresce e domina. Il paesaggio che circonda il Lanin è dei più suggestivi ed incantevoli.

pito l'eroico coraggio, la silenziosa dedizione, le dure lotte di quanti si dedicano a questa santa missione.

E di ciò ti siamo grate e ti ringraziamo, mentre ancora una volta esprimiamo tutta la nostra simpatia per questa bella rivista, che auguriamo venga sempre più letta ed apprezzata. Per il gruppo Missionario dell'Istituto Immacolata di Novara la tua aff.ma

ANNA MARIA MELCHIORRE

CASTEL DEI BRITTI (Bologna - Orfanotrofio Salesiano). I soci della Compagnia dell'Immacolata dopo essersi abbonati in massa, sono partiti alla conquista di tutto l'Orfanotrofio, ottenendo il consolantissimo risultato di cinquanta abbonamenti su ottanta alunni... *Bravissimi. Esempio da imitare!*

LANZO TORINESE - *Giornata Missionaria Salesiana*. Mostra Missionaria inaugurata dal Sindaco e partecipazione dell'Avv. Brusa, presenti un salesiano cinese, giapponese ed indiano. Tutti i giovani hanno partecipato attivamente; si distinse il Gruppo Domenico Savio e la Compagnia S. Giuseppe. Una delle belle attività è la corrispondenza con i Missionari.

Vivissimi ringraziamenti

a tutti i Propagandisti di Gioventù Missionaria!

Organizzate un piano di propaganda per le prossime vacanze!

Ogni abbonato s'impegna di trovare un abbonamento! È questo un ottimo mezzo di cooperazione missionaria.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - PUBBLICAZIONE ASSOCIATA ALL' U. I. S. P. E. R.

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.

Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2/1355.

Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).

XXXIV - N. 9 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zuchetti.

Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

